

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI
VIGILIA DI NATALE, 25 DICEMBRE 2025, CATTEDRALE DI MASSA

Carissimi fratelli e sorelle, il Tempo di Avvento che abbiamo vissuto nelle quattro domeniche e nelle liturgie delle Ferie hanno educato il nostro sguardo a rivolgerci ai ‘tempi ultimi’ verso cui la nostra storia di uomini è incamminata. Hanno risvegliato la nostra attenzione ci hanno insegnato attraverso i grandi esempi di Giovanni Battista e di Maria a vegliare ed ad attendere un futuro che si deve ancora realizzare (non ancora) ma che tiene conto di un evento passato che è sempre presente (già), l’Avvento del Figlio di Dio nella storia dell’uomo, la sua nascita nella carne di un figlio di uomo; una nascita in cui già si prospettano gli eventi futuri della sua vita terrena. Qui si innesta in modo naturale il senso profondo dell’Avvento, che non è il tempo della nostalgia né dell’evasione. È il tempo del “già e non ancora”, della promessa che ha già fatto irruzione nella storia ma non si è ancora manifestata pienamente. Vivere l’Avvento significa imparare a stare in questa tensione: senza assolutizzare il presente, ma anche senza disprezzarlo.

E non è facile vivere in questa tensione tra un già che celebriamo questa Notte santa e un non ancora, un futuro di Pace e Salvezza che desideriamo con tutto il cuore.

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”: Ci annuncia il profeta Isaia

Ci hanno aiutato a vivere in questa tensione le preghiere del tempo di avvento.

Dalla consapevolezza delle nostre iniquità, dai nostri deserti creati dal male delle nostre azioni, dalle nostre afflizioni per un mondo che non va come deve andare abbiamo innalzato un grido potente nella certezza che Dio lo ascolterà come ha ascoltato quello del popolo di Israele oppresso in Egitto e tante volte nel cammino dell’Esodo:

Rorate caeli desuper, Et nubes pluant iustum

Stillate rugiada, o cieli, dall'alto, E dalle nubi piova chi rende giustizia

Nell’ultima strofa di questa accorata preghiera con una stupenda melodia gregoriana sentiamo una voce sottile ma intensa e dolce che ci dice:

Consolati, consolati, o popolo mio: Presto verrà la tua salvezza: Perché ti consumi nella mestizia, perché il tuo dolore si è rinnovato? Ti salverò, non temere, Perché io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israele, il tuo Redentore

I profeti la cui voce abbiamo ascoltato frequentemente in questo tempo hanno dato parole e corpo al nostro desiderio di senso della vita, di pace, di Salvezza.

Le 7 antifone ‘O’ della Novena nelle ferie di Avvento:

O Sapienza dell’Altissimo, Vieni insegnaci la via della Verità!

O Signore (Adonai), vieni a liberarci con braccio potente!

O Radice di Iesse, vieni a liberarci non tardare!

O Chiave di Davide, vieni a liberare l’uomo!

O Oriens, astro che sorgi, vieni a illuminare chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte!

O Re delle genti, vieni a salvare l'uomo, che hai formato dalla terra!

E l'ultima:

O Emmanuele (Is 7,14) nostro re e legislatore, (Is 33,22) speranza e salvezza dei popoli: (Gn 49,10) vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

L'invocazione contiene già l'esaudimento della preghiera; la nostalgia dei beni perduti diviene gioia del possesso; il desiderio di incontrare il Dio salvatore si fa contemplazione della sua vicinanza: 'Il "vieni"' che dopo la contemplazione dei nomi, introduce l'invocazione, porta su di sé tutto il peso della speranza cristiana' (M. Magrassi).

I profeti ci hanno fatto conoscere il desiderio di Dio, della Sapienza divina di stabilire tra gli uomini la sua dimora: i loro annunci hanno finalmente trovato compimento nella concezione del Figlio di Dio da parte di Maria per opera dello Spirito Santo. (Mt 1,21: Lc 1,28.35). Presenza concreta dunque, carnale, vivente di Dio in un uomo che è il suo stesso Verbo venuto ad abitare tra noi, (Gv 1,14), in una storia così come l'ha trovata. Presenza ultima, suprema di Dio che durerà finché la Chiesa continuerà a crescere (Mt 28,20), finché la pienezza di colui che riempie l'universo con la potenza della sua risurrezione non avrà accolto in essa tutte le nazioni della terra.

Ma in questa Notte dal desiderio passiamo alla memoria grata di un passato ancora vivo, un passato che si fa presente questa notte! Un presente che si fa profezia di futuro.

Quel bambino posto nella mangiatoia è il Messia, il Figlio di Dio.

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9,5). Titoli di un 'grande' sovrano che ci garantisce un Regno di Pace, eppure così piccolo e fragile!

E' Natale, dunque, andiamo al presepe!

Il Tutto di Dio si manifesta in un frammento di vita: la rivelazione di Dio si fa nella piccolezza. E Tutto questo avviene nel silenzio di una notte fredda, in una delle tante grotte di Betlemme perché Maria e Giuseppe '*non avevano trovato posto in un albergo*'. Le opere di Dio si compiono sempre nel silenzio e nel nascondimento: *«mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente discese dal cielo, dal tuo trono regale»* (Sap 18, 14-15).

Il Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra, sceglie di manifestarsi nel Bambino di Betlemme, circondato dal bue e dall'asino e dalle cure di Maria e Giuseppe per segnare un nuovo inizio dell'umanità.

I nostri occhi, unti con il "collirio" dello Spirito (Ap 3, 18c), possono scoprire con meraviglia - con gli occhi di Dio - che Egli ha scelto la via della piccolezza, per discendere in mezzo a noi.

«Ecco lo stile del Signore, che siamo tutti chiamati a testimoniare: i profeti annunciano la promessa di Dio parlando di un piccolo germoglio che spunterà (cfr. Is 11, 1), e Gesù elogia i piccoli che confidano in Lui (cfr. Mc 10, 13-16), affermando che il Regno di Dio non si impone attirando l'attenzione (cfr. Lc 17, 20-21), ma si sviluppa come il più piccolo di tutti i semi piantati nel terreno (cfr. Mc 4, 31). Questa logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa» (*papa Leone XIV, omelia alla comunità cattolica di Istanbul del 28 novembre 2025*). Lo Spirito del Signore

sceglie il piccolo, sempre, perché non può entrare nel grande, nel superbo, nell'autosufficiente. È al cuore piccolo che avviene la rivelazione del Signore.

Davanti al presepe riscopriamo il valore del silenzio e della piccolezza di Dio, che ci fanno entrare nel cuore della spiritualità di san Francesco e ci fanno incontrare, per le nostre strade, i semplici, i piccoli, i poveri, le persone che fanno fatica a ritrovare il senso della vita e a superare quella percezione di angoscia e oppressione che spesso ritroviamo anche in noi nelle complesse vicende del nostro mondo. Sono questi piccoli e questi poveri che Dio ama: «Ti ho amato» (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo. Il Papa Leone ce lo ricorda nella sua esortazione apostolica *Dilexi te* (n.1).

Lo sguardo al presepe, allora, può cambiare davvero la nostra vita:

“..è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo” (Tt 2,11-13)

La promessa dell'Emmanuele, il Dio con noi, il Dio che promette ai suoi discepoli, «*ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20) si realizza su quella mangiatoia, in quel presepe, che arriva fino ai giorni nostri attraverso l'altare su cui si celebra l'Eucarestia. Ancora le parole di San Francesco: «*Ecco, ogni giorno egli si umilia (Fil 2,8), come quando dalle sedi regali (Sap 18,15) scese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in umili apparenze; ogni giorno discende dal seno del Padre (Gv 1,18; 6,38) sull'altare nelle mani del sacerdote*». (San Francesco, *Ammonizione Prima*)

Andiamo al presepe, dunque, e contemplando 'con gli occhi di Dio' questa scena, invociamo il Signore Gesù, nato a Betlemme:

Sappiamo che non avrai pace finché non ci troverai miti ed umili di cuore.

Donaci di diventare piccoli come te, affinché possiamo esserti vicini e ricevere da te umiltà e mitezza in abbondanza.

Abbiamo estremo bisogno, stasera, che tu riveli in noi la tua semplicità avvicinando noi, anzi la chiesa e il mondo tutto, a te.

Il mondo è stanco e sfinito perché fa a gara a chi è il più grande.

C'è una concorrenza spietata tra governi, tra chiese, tra popoli, all'interno delle famiglie, tra una comunità e un'altra: chi è il più grande tra di noi?

Il mondo è piagato da ferite dolorose perché il suo grande morbo è: chi è il più grande?

Ma oggi abbiamo trovato in te il nostro unico medicamento, Figlio di Dio.

Noi e il mondo tutto non troveremo né salvezza né pace, se non torniamo a incontrarti di nuovo nella mangiatoia di Betlemme.

Amen

(stralci da una monaco)



preghiera di Matta el Meskin,